Viene al pettine il nodo della previdenza: che fine fanno i nostri soldi?

MANOMISSIONE CONTINUATA

Gli altri giornali parlano volentieri degli scandali che scoppiano negli Enti previdenziali. Gli spunti non mancano: subito dopo le truffe all'INPS, salta fuori la superpensione all'INAIL. Ora la Corte dei Conti denuncia un altro scandalo: le liquidazioni e gli stipendi vengono dichiarati illegittimi. I giornali ne parlano con foga moralizzatrice. Nessuno però dice una parola sul vero scandalo, di cui gli altri son figli e niente più.

Il vero scandalo degli Enti previdenziali è che migliaia di miliardi pagati dai padroni come salario «indiretto» dei lavoratori, e dai lavoratori stessi come risparmio assicurativo, appartengono a tutti fuorchè ai lavoratori. Lo Stato ha pescato da questi fondi colossali per finanziare le guerre fasciste, e dopo il fascismo vi ha attinto per finanziare lo sviluppo capitalistico. In questo andazzo, c'è chi ha usato i soldi per investimenti sbagliati, per palazzi sontuosi, per stipendi favolosi. L'alta burocrazia fiorita sugli Enti non era che la lunga mano del governo; e una mano lava l'altra.

Invece di far pagare i contributi agli agrari, si sono usati i fondi degli operai per dare la pensione ai contadini. Invece di aumentare le pensioni agli anziani, si sono prestati quattrini agli industriali. Col sistema detto «della mutualità», si è fatta cassa unica fra una congerie di contributi e ora non si riesce più a distinguere chi ci mette mano. Il governo si è indebitato con gli Enti «fiscalizzando» (cioè accollando a tutta la collettività) una parte dei contributi corrisposti dagli industriali. Adesso si parla di un passivo come scusa per negare ai lavoratori agricoli una previdenza uguale a quella dei lavoratori industriali. Gli assegni familiari non vengono migliorati perchè sono stati impiegati nei sussidi di disoccupazione. Le pensioni restano di fame nè vengono adeguate anno per anno al carovita e agli avanzi.

Ora la Corte dei Conti fa le pulci alle conseguenze di questo andazzo, e subito si cerca di far apparire «privilegiati» tutti i lavoratori previdenziali. Un anno fa, l'attacco colpì i lavoratori elettrici — anch'essi detti «privilegiati» — che ne subirono le conseguenze nel contratto. Tale moralizzazione con l'intento di «tagliare le punte», intende livellare «al basso» i trattamenti. Per un direttore generale che fa vita da nababbo, mille lavoratori devono assoggettarsi all'«austerità» congiunturale e alluvionale.

Il padronato soffia sul fuoco. Offre ai lavoratori i soldi che ogni industriale paga (o dovrebbe pagare) per il salario previdenziale E così, con un allettamento demagogico, vuol far saltare il sistema previdenziale. Invece va rifatto, dalle fondamenta. Il marcio rimane però il fatto che di questo salario i lavoratori vedono ben poco, per come è manomesso e amministrato. E per di più non possono decidere in niente: come se un risparmio messo alla Posta non potesse più venire ritirato e manco toccato. E' lo Stato che decide, in base alle esigenze del sistema. I furti sono ad altissimo livello: gli altri, sono ladruncoli.

Rifare tutto questo: ecco la grossa battaglia politica da impegnare.

a.ac.

La riunione al ministero del Lavoro sugli stipendi dei previdenziali

I sindacati contrari a una falcidia indiscriminata

La Corte dei Conti ha denunciato anche la manomissione dei fondi degli istituti di previdenza (ma nessuno ne parla) — Gli sperperi dell'INPS

Le retribuzioni degli impiegati degli istituti previdenziali, dichiarate «illegali» dalla Corte dei Conti, sono state esaminate ieri pomeriggio nel corso di una riunione al ministero del Lavoro. Vi hanno partecipato il ministro sen. Bosco, i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori ed i presidenti dei maggiori enti previdenziali.

«Nel corso della discussione — rileva un comunicato del ministero — premessa da parte del ministro l'esigenza del rispetto della determinazione n. 661 della Corte dei Conti, le organizzazioni sindacali e i presidenti degli enti hanno raccomandato al ministro di ricercare una soluzione anche di urgente carattere legislativo che, senza pregiudicare i legittimi interessi dei dipendenti degli enti con particolare riguardo ai trattamenti retributivi in corso, valga a superare le difficoltà del momento. Il ministro Bosco ha assicurato che, nel rispetto dell'ordinamento giuridico e nella doverosa valutazione di tutti gli aspetti del problema, svolgerà ogni possibile azione per una soluzione che tenga conto delle istanze prospettategli».

La vicenda delle retribuzioni è abbastanza contorta. La Corte dei Conti aveva già dichiarato «illegale» il trattamento unificato dei dipendenti dell'INPS, INAM, INAIL ma poi era stata trovata una «scappatoia» formale che consentiva di considerare valide le retribuzioni. Ora la Corte è tornata di nuovo sul primitivo pronunciamento. Perchè? Poco prima vi era stato l'allarmistico discorso del ministro Bosco sul deficit degli enti previdenziali, e subito dopo vi sono state le sintomatiche dichiarazioni di Colombo che ha proclamato l'intenzione del governo di insistere «in una politica di severità» e nella «politica dei redditi».

Da tutta questa impostazione i reali problemi della Previdenza restano in sottordine.

La situazione nei tre massimi istituti previdenziali assistenziali si presenterebbe in questi termini per l'anno in corso:

INPS: entrate 2.996 miliardi, uscite 3.312 miliardi, deficit 325 miliardi.

INAM: entrate 860 miliardi, uscite 918 miliardi, deficit 58 miliardi.

INAIL: entrate 290 miliardi, uscite 375 miliardi, deficit 85 miliardi.

Il disavanzo totale sarebbe dunque di 468 miliardi, ma mentre per INAM e INAIL ci si basa sui bilanci preventivi, per l'INPS, che tale bilancio paradossalmente non ha, i dati sono induttivi e contestabili. Il dirigente dell'Ufficio Sicurezza Sociale, Roveri, in una intervista concessa a «Rassegna Sindacale», il quindicinale della Confederazione del Lavoro, rileva infatti che la previsione di deficit dell'INPS per quest'anno si aggira sui 40 miliardi. Il disavanzo complessivo dei tre istituti si ridurrebbe in tal modo a 133 miliardi. Bisogna poi considerare che INPS e INAIL hanno accantonato riserve per 171 miliardi, per cui il deficit di esercizio vero e proprio si abbasserebbe a 1243 miliardi. In un calcolo globale non può essere infine trascurato l'avanzo patrimoniale, che a tutto il 1961 era, per i tre istituti, di 570 miliardi.

Si naviga dunque nell'oro o in un mare di debiti? Nè l'una cosa nè l'altra. La crisi esiste, ma non si esaurisce nei termini indicati strumentalmente da Bosco. Parlare semplicemente di deficit o invocare provvedimenti contoni da Annibale alle porte non serve a comprendere la natura dei problemi da affrontare: anzi può essere un modo di sviare l'attenzione dalle questioni di fondo, che sono altre. Innanzitutto, quali sono i criteri di gestione degli enti previdenziali? L'accantonamento di ingenti capitali è previsto dalla legge, ma c'è da chiedersi quale validità abbiano oggi norme emanate molto tempo addietro che consentono, nella pratica, l'assurdo di incrementare fondi di riserva già gonfi dai quali, viceversa, si dovrebbe attingere (per questo esistono) per rimediare a situazioni deficitarie.

Questo è solo un esempio, fra i tanti, di un assetto legislativo invecchiato e tuttavia mantenuto in piedi unicamente perché fa comodo al governo, che ha ridotto gli enti medesimi a strumenti della sua politica economico-finanziaria. In occasione della crisi dei cotonifici Dell'Acqua, furono concesse dilazioni del pagamento dei contributi previdenziali per 300 milioni. L'INPS accettò a «garanzia» cambiali che forse non saranno mai incassate. Il che equivale ad una concessione di capitale a fondo perduto ad una industria in difficoltà. Non contestiamo che operazioni del genere possano essere fatte, ma perché con i soldi dei lavoratori?

Con gli stessi soldi dei lavoratori l'INPS ha fatto investimenti in titoli azionari la cui svalutazione ha procurato all'Istituto una perdita secca, nel solo esercizio 1964, di mezzo miliardo.

La verità — non siamo più solo noi a dirlo ma la stessa Corte dei Conti — è che i modi di impiego del capitale disponibile, che la legge istitutiva conserva in una gamma eccessiva e non rispondente alle attuali esigenze funzionali dell'Istituto (qui si parla dell'INPS, ma) sono ormai divenuti, in alcuni casi, più che un mezzo di conservazione uno strumento di manovra nell'ambito della politica economica e finanziaria dello Stato o, più semplicemente, nella sfera di più limitati interessi, indipendentemente da ogni preoccupazione di redditività o di buona redditività dei fondi impiegati, quand'anche non si è giunti al sacrificio totale o parziale del capitale stesso».

Nel caso degli enti previdenziali il rapporto fra controllore e controllati è completamente capovolto. Lo Stato, cioè il governo, è l'unico che ha in mano la situazione, mentre nella parte di controllori, per giunta privi di adeguati poteri, sono stati relegati proprio i lavoratori. Qui è il primo nodo da sciogliere.

Corsi FIOM e Federbraccianti nella scuola CGIL di Ariccia

Nella nuova scuola centrale della CGIL di Ariccia è iniziata ieri e si concluderà il 17 dicembre un corso nazionale per istruttori organizzato dall'Ufficio formazione della FIOM in collaborazione con la società Umanitaria di Milano.

L'inaugurazione del corso si è svolta nella mattinata con una introduzione del segretario generale della FIOM Bruno Trentin; nel pomeriggio il segretario nazionale della FIOM Elio Pastorino ha illustrato il contratto Intersind.

Il corso, al quale parteciperanno trenta dirigenti provinciali della FIOM, si propone di preparare istruttori sindacali che sappiano organizzare corsi di formazione a livello provinciale e di fabbrica, in previsione dei nuovi compiti che il riconoscimento dei diritti di contrattazione pone al sindacato.

Sempre ad Ariccia, intanto, è in atto da due settimane il corso di un mese organizzato dalla Federbraccianti nazionale per membri di segreterie provinciali e capi-lega di importanti zone agricole.

Interrotte le trattative per il contratto dei giornalisti

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico sono state interrotte ieri sera.

Gli editori — dice un comunicato della FNSI — avevano preteso la rinuncia preventiva e definitiva da parte dei giornalisti «per ora e per sempre» alla richiesta della settimana corta, annunciando di aver deliberato unilateralmente la soppressione dell'istituto anche nelle aziende in cui da tempo è in atto per accordi locali o aziendali. Inoltre, la delegazione degli editori non ha mostrato alcuna intenzione di accedere alle altre richieste normative avanzate dai giornalisti e ha lasciato intendere di essere disposta a trattare soltanto la richiesta economica generale in misura eccezionalmente esigua e inaccettabile. In conseguenza, il Consiglio direttivo della FNSI, riunito in seduta straordinaria, ha proclamato lo stato di agitazione della categoria e si è riconvocato per oggi.

La posizione del PCI

Cambiare rotta per la sicurezza sociale

La decisione governativa di far nuovamente gravare sul padronato quella percentuale dell'aliquota contributiva che lo Stato aveva assunto a proprio carico dal settembre 1964 e per un ammontare complessivo di oltre 700 miliardi, può sembrare rispondente alle severe critiche che sulla *fiscalizzazione* erano state avanzate, soprattutto da parte del PCI.

In realtà il padronato non ha ragione di lamentarsi perchè ottiene come contropartita di essere esonerato dal pagamento di alcune centinaia di miliardi dovuti alla Cassa assegni familiari, con l'impegno governativo di prorogare il cosiddetto *massimale*, che premia le industrie monopolistiche e taglieggia le piccole aziende. Prosegue così la manovra sui risparmi previdenziali dei lavoratori, che vengono usati di volta in volta per incentivare le esportazioni, superare le congiunture difficili, perfino per pagare i danni delle alluvioni.

La *fiscalizzazione* degli oneri sociali fu presentata due anni fa come un nuovo impegno per la sicurezza sociale, come l'avvio di una profonda riforma. Fu attuata invece come un regalo dello Stato agli industriali. Ora che sta per decadere si richiede una nuova *politica di finanziamento* che contempli l'intervento diretto dello Stato:

1 Nell'assumere a proprio carico l'onore di quelle prestazioni a carattere eminentemente solidaristico ed assistenziale, sollevando i lavoratori dal peso che impropriamente grava su di essi. Ciò significa, in primo luogo, finanziamento statale del Fondo sociale per l'erogazione della pensione base per tutti i cittadini anziani e bisognosi.

2 Nell'assumere a proprio carico, sia pure gradualmente, il finanziamento totale di quelle attività che devono sempre più rispondere alle caratteristiche di un servizio pubblico nazionale, con prestazioni uguali per tutti i cittadini e innanzitutto nella tutela della salute.

Occorre cioè tendere ad un finanziamento della sicurezza sociale sempre più chiaramente alimentato da due fonti diverse: quella statale, di origine fiscale, per la totale copertura di spese inerenti le attività solidaristico-assistenziali o di servizio pubblico; quella dei lavoratori, di origine contributiva, per le prestazioni previdenziali vere e proprie, quali le pensioni erogate dal Fondo INPS, le altre pensioni integrative, le indennità economiche per malattia, le assicurazioni contro gli infortuni, e così via.

Il governo sembra orientato a devolvere al risanamento dei disavanzi di alcune gestioni previdenziali una parte delle somme risparmiate, senza però rimuovere le cause che li determinano, tra cui i profitti dell'industria farmaceutica, i sistemi di amministrazione degli Enti, le distorsioni dei fondi, le forme improprie di finanziamento per le prestazioni essenzialmente assistenziali o comunque diverse da quelle previdenziali.

I comunisti sostengono la definitiva cessazione della *fiscalizzazione* in atto o di ogni altra misura analoga; l'abolizione del *massimale* sui contributi per assegni familiari (con la riduzione dell'aliquota contributiva); il rimborso da parte dello Stato dei fondi prelevati dall'INPS per i danni ai lavoratori alluvionati. Però si impone sempre più l'esigenza di una gestione democratica dei lavoratori sugli istituti di previdenza, e di un pieno utilizzo dei risparmi previdenziali per i fini di assistenza ai quali sono destinati, salvaguardandoli da ogni manovra governativa e padronale.

Giovanni Berlinguer

Sofia

Oggi la 16ª sessione del Consiglio della FSM

SOFIA, 5.

I lavori preparatori del Comitato esecutivo per la 16. sessione del Consiglio generale della F.S.M. che inizierà le sue riunioni pubbliche domani, si sono conclusi questa mattina. Il comitato esecutivo ha preso in esame le linee generali dell'attività della F.S.M., dal 6. congresso mondiale lo scorso anno, ad oggi. Già in sede di discussione preventiva si è registrato che le posizioni cinesi divergono in modo netto dalle valutazioni della maggioranza.

La delegazione cinese è rimasta isolata nel voto che ha visto una sola astensione: quella del delegato del sindacato giapponese aderente alla F.S.M.

Frattanto continua l'arrivo delle delegazioni. Per la CGIL sono presenti i compagni Novella, Lama, Scalia, Rosso e Tondi. Sono inoltre presenti in qualità di segretari i presidenti di sindacati di categoria delle Unioni, i compagni Gavagnin, Ghisio, Pogliotti, Bigalli e Truffi. Domani i lavori saranno aperti da un messaggio del presidente della FSM compagno Bitossi.

Ferrovieri: oggi la decisione

Nulla di fatto anche ieri nell'incontro fra ministro dei Trasporti, direttore generale delle FS e sindacati ferrovieri, sulla nota vertenza riguardante, fra l'altro, la richiesta di modifica della normativa dell'orario di lavoro del personale viaggiante, e la situazione dei lavoratori degli appalti, sui quali continua a cadere lo stillicidio dei licenziamenti.

Le rispettive posizioni, al termine dell'incontro, risultavano pressocchè confermate. Oggi i sindacati si riuniscono per adottare le decisioni sollecitate dai lavoratori. Il ministro dal canto suo si è impegnato a pronunciarsi nei prossimi giorni in modo definitivo.

La parità solo se l'agrario pagherà

Questa la condizione per la riforma del sistema previdenziale agricolo — I lavori della Commissione ministeriale Venerdì la manifestazione nazionale mezzadri-braccianti

La Commissione sindacati-esperti governo sulla previdenza degli operai agricoli sta per rendere noto il documento conclusivo dei suoi lavori, durati molti mesi; venerdì due milioni di operai agricoli e mezzadri scendono in sciopero per rivendicazioni che vedono in prima fila la riforma della previdenza. Questi due fatti dimostrano che siamo ormai ad una stretta, al momento di tirare le conclusioni, sopra uno dei capitoli più grossi delle lotte di questi anni nelle campagne. Ciò vale anche per l'ormai quinquennale (a tanto risalgono le promesse governo Bonomi) questione degli assegni familiari a contadini e mezzadri: la scadenza della cambiale, fissata al primo gennaio, è ormai alle porte.

La Commissione che ha lavorato al ministero del Lavoro non sembra abbia accolto in misura determinante le richieste dei sindacati. Inoltre c'è un ritardo nella consegna ufficiale delle conclusioni — che doveva avvenire lo scorso 31 ottobre — inspiegabile col tempo necessario a stendere una relazione e da mettere in rapporto, invece, con lo scarso gradimento che le conclusioni raggiunte riscontrerebbero anche nell'ambiente governativo. Alcuni elementi della situazione *di fatto* esistente nelle prestazioni previdenziali agricole può spiegare l'atteggiamento preoccupato del governo.

La parità di trattamenti previdenziali agli operai agricoli, proposta contenuta in iniziative di legge che giacciono al Senato da quasi due anni, è oggi condivisa da tutti i sindacati agricoli, e da una parte dello stesso padronato.

Si riconosce nella parità delle prestazioni una conseguenza necessaria, ormai indilazionabile, di dare fisionomia professionale precisa all'operaio agricolo e una retribuzione — diretta e indiretta — tale da consentirgli di lavorare nella «moderna» agricoltura. Ma come attuarla la parità, se attualmente i contributi pagati dal padronato coprono appena la 21.ma parte del costo delle prestazioni? Se venisse attuata la parità, ma restasse invariato il contributo alle casse degli Istituti previdenziali, ci avvicineremmo agli 800 miliardi di prestazioni annue con un gettito di contributi fermo sui 14 miliardi (riducibili in seguito alle alluvioni).

Gli «esperti», al solito, hanno dato una risposta tendente a riservare la parità dei trattamenti agli operai agricoli fissi o semifissi, cioè a quel gruppo ristretto — circa 200 mila unità su un milione e mezzo — che riceve un salario continuo e quindi facilmente assoggettabile a contributo. Ma si tratta di una assurdità, perchè la maggioranza della categoria — quella che vive in condizioni peggiori — rimarrebbe discriminata. Inoltre risulta evidente il tentativo di sfuggire ancora a una duplice richiesta: 1) far pagare il contributo a *tutti* i proprietari terrieri non diretti coltivatori che utilizzano, sia pure stagionalmente, gli operai agricoli ma non li denunciano ai fini previdenziali approfittando della frammentarietà delle prestazioni; 2) di fare della previdenza uno stimolo perchè il governo faccia realmente una politica dell'occupazione: solo garantendo a tutti prestazioni previdenziali complete, dal sussidio di disoccupazione di almeno 1000 lire alla pensione, ci sarà uno stimolo anche economico (e quindi molto reale) a realizzare le riforme necessarie per dare lavoro continuativo a quel milione e 300 mila braccianti che denunciano soltanto da 80 a 150 giornate di lavoro effettivo all'anno.

A questa esigenza politica e sindacale risponde la proposta, fatta propria recentemente da dirigenti CGIL CISL ACLI e presentata formalmente all'Assemblea regionale siciliana, di trasformare il contributo previdenziale in un'aliquota d'imposta sul reddito dominicale ed agrario delle aziende agrarie capitalistiche. Il pregio della proposta è quello di colpire tutti gli utilizzatori capitalistici di manodopera, con proporzionalità: una «fiscalizzazione» di segno contrario rispetto a quella patrocinata da Colombo e Pieraccini — che vorrebbero far pagare a tutti i cittadini gli oneri previdenziali — la quale avrebbe una validità anche per l'industria, dove esistono palesi contraddizioni a causa del diverso peso che i contributi hanno sulle aziende con molta manodopera rispetto a quelle semiautomatizzate, sulle aziende piccole rispetto a quelle grandi. Il sistema, tuttavia, ha per l'agricoltura lo specifico vantaggio di evitare massicce evasioni.

A questo scopo però, la Federbraccianti rileva che è necessario fare un «salto» nei sistemi di accertamento controllando capillarmente il collocamento della manodopera, unico modo di proporzionare «in alto» le prestazioni al salario. Attualmente carabinieri e prefetti si occupano della bisogna, ma solo per fare la «caccia al bracciante», determinando una tensione che il governo capisce di non poter contenere più a lungo. La stessa discriminazione contro coloni e mezzadri che lavorano «a tempo pieno» per un padrone, ma non hanno prestazioni previdenziali «piene», fa del problema previdenziale un elemento di acuta crisi nelle campagne. Una crisi che unifica le forze e le lotte, come appunto avverrà venerdì prossimo.

La Gulf non ha più rapporti con Rovelli

Viene precisato che la Gulf non intrattiene tuttora rapporti con le imprese costituite in Sardegna dall'ingegner Rovelli e che sono oggetto di interpellanze al Parlamento circa i contributi ottenuti e richiesti alla Cassa del Mezzogiorno. La Gulf — viene precisato — aveva bensì una partecipazione di minoranza nel primo stabilimento costituito in Sardegna dall'ing. Rovelli per la produzione di fenolo-acetone, ma in seguito tale partecipazione venne ritirata.

Gli 80 miliardi fanno gola

Federconsorzi scatenata per i soldi dell'olio

Violente accuse ai socialisti per il voto al Senato - Intervista con Giuseppe Vitale presidente del Consorzio olivicoltori

Il voto del Senato con cui si demanda il pagamento dell'integrazione statale ai produttori di olio all'Azienda mercati agricoli (AIMA) anziché alla Federconsorzi ha gettato lo scompiglio nel *clan* bonomiano. Una campagna di stampa è stata subito lanciata contro il gruppo senatoriale del PSI e per indurre la Camera a rimangiarsi il voto dato al Senato. Le notizie propalate da Bonomi e dalla Federconsorzi (che intanto rifiuta di vendere l'olio al prezzo ridotto previsto dal Regolamento, tenendolo più alto di almeno 100 lire al chilo) sono del tutto false: in note polemiche indirizzate contro il capogruppo del PSI al Senato, Vittorelli, e contro il senatore Bonacina presentatore dello emendamento approvato si giunge a dire che l'AIMA non potrebbe pagare l'integrazione del prezzo prima di sei mesi; i due interessati hanno replicato facendo rilevare che ciò dipenderà unicamente dalla volontà dell'organo pubblico, potendosi sbrigare la partita di pagamento in non più di quindici giorni.

Sull'argomento abbiamo chiesto una intervista a Giuseppe Vitale, presidente del Consorzio nazionale olivicoltori, la nuova rappresentanza democratica dei contadini produttori di olive, il quale ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

Come presidente di un'organizzazione largamente unitaria non posso che rallegrarmi del fatto che sia stato un voto unitario a battere la Federconsorzio al Senato, tanto più che a questo voto si è giunti tenendo conto della posizione del Consorzio, rimessa a suo tempo a tutti i gruppi. C'è anche da rilevare che in questo, più che in altri casi, si è avuta una spinta da parte dei produttori e della loro organizzazione. Il fermento fra i produttori per tutta questa vicenda dell'olio è stato e continua ad essere assai grande, i consorzi provinciali si moltiplicano; dopo quelli della Calabria, della Puglia, dell'Umbria, della Toscana, della Liguria, si sono formati, nei giorni scorsi quelli del Lazio e dell'Abruzzo. So che vari parlamentari socialisti, ad esempio, hanno visitato, la settimana scorsa numerose province olivicole, e sono stati assediati, si può dire, dagli olivicoltori. Il risultato di tutto ciò non poteva che essere un voto negativo unitario sull'articolo 43 proposto dal governo che affidava alla Federconsorzi il maneggio di circa 80 miliardi di danaro pubblico.

Quali sono le prospettive dopo il voto del Senato?

Non è mancata la controffensiva della Federconsorzi ed una riproposizione dell'articolo 43 così com'era, col pretesto di facilitare l'ammasso volontario come salvaguardia dei produttori e dei consumatori. Ora nessuno dice che non si debba fare l'ammasso volontario, e per farlo si debbano usare le attrezzature dei consorzi agrari. Si dice semplicemente che quella parte del prezzo che è costituita da una erogazione di denaro pubblico sia data da un organismo pubblico qual è la AIMA. Ma il ragionamento può andare più avanti. A fianco di un'operazione privatistica come l'ammasso volontario, ce n'è un'altra di natura pubblicistica come lo *stoccaggio*, cioè l'acquisto a prezzo minimo per conto dello Stato. Cosa avviene quando lo stesso Consorzio agrario diventa sia assuntore del servizio pubblico, sia operatore economico sul piano dell'ammasso volontario? Occorre impedire nel modo più assoluto la commistione di fatto delle due gestioni ponendo un controllo pubblico sulle quantità e qualità ammassate nell'ammasso volontario ed in quello per conto dello Stato. In questo senso, come consorzio nazionale, abbiamo posto il problema del controllo dell'AIMA sugli ammassi, in un senso più lato che quello previsto dall'emendamento approvato al Senato. Comunque, da tutta la faccenda risulta evidente la necessità di dare all'AIMA delle strutture periferiche adeguate, altrimenti diventa la copertura di affari piuttosto sporchi, come quelli tentati con l'olio d'oliva. Non dimenticare che col primo gennaio entra in funzione anche il regolamento ortofrutticolo del MEC, dove l'AIMA dovrà avere compiti rilevanti.

Un'ultima domanda: al di là delle vicende attuali vi è una prospettiva per l'olivicoltura?

Una prospettiva c'è. La stessa resistenza del vecchio prezzo in queste settimane dimostra che l'olio ha un suo mercato e che, se si opererà in tempo con una serie di misure rivolte ad abbassare i costi di produzione e a migliorare le qualità, non sarà facile ad altri grassi spodestarlo. Occorre però una seria politica olivicola, che oggi non c'è. Basta riflettere al fatto che, in tutta l'Italia meridionale la programmazione segue ancora il criterio dei «poli di sviluppo» che tagliano fuori gran parte delle zone olivicole: la stessa Cassa del Mezzogiorno, concentrando il suo intervento sempre più nelle pianure irrigue, e lasciando fuori la collina, abbandona al suo destino l'oliveto. Occorre dunque cominciare col rovesciare questi criteri generali, e nello stesso tempo stabilire una serie di misure tecniche adeguate. Come Consorzio nazionale abbiamo perciò proposto che si convochi una Conferenza nazionale dell'olivicoltura.

Per lo sblocco dei cottimi e dei premi

Ferme le fabbriche Pirelli per lo sciopero della CGIL

In corso le astensioni dei minatori

Lo sciopero di 24 ore indetto ieri da SILG-CGIL per tutte le fabbriche del gruppo Pirelli ha avuto un risultato sensibile ed ha confermato la piena validità delle rivendicazioni avanzate e della linea unitaria assunta dal SILP in una situazione indubbiamente difficile caratterizzata dal tentativo della Pirelli di dividere i lavoratori per eludere le rivendicazioni operaie, attraverso la convocazione di trattative solo con la CISL e la UIL. Lo sciopero ha registrato astensioni dal lavoro di oltre il 95 per cento nelle fabbriche di Torino; 90 per cento a Livorno e Cremona; a Bergamo 95 alla SAPSA e 35 per cento alla Pirelli Lastex. A Vercelli il reparto smalteria ha scioperato ieri al 100 per cento, mentre il resto della fabbrica sciopererà oggi secondo un programma di lotta aziendale.

Nelle aziende di Roma e Messina lo sciopero non ha avuto luogo in seguito alla convocazione di incontri fra le direzioni aziendali e CGIL, CISL e UIL, che costituiscono un primo risultato della lotta in corso.

A Milano: 70% alla Pirelli di via Ripamonti, 90 alla Clemente; 96 alla SAPSA di Sesto, 95 alla AGA di Bollate, 40 alla Azienda Meccanica Cinisello, 60 all'Azienda di Monza, 100 compresi gli impiegati all'IRGO e notevoli astensioni si sono avute anche nella Pirelli di Seregno.

Alla Bicocca lo sciopero ha registrato una media del 35-40 per cento per il primo turno, ed il turno normale, la percentuale è salita al 45-50% con il secondo turno. Di notevole interesse sono le astensioni riscontrate in reparti fondamentali: pneumatici (cinturato) 75 per cento; reparto 35 (cavi) 60 per cento; mescolanze Segnanino (80 per cento); pneumatici (scooters) 70%; vulcanizzazione (cinghiette) 85 per cento; meccanici del reparto 15 e di Segnanino 90%.

Lo sciopero ha avuto una particolare vivacità nei forti picchetti e nelle nutrite assemblee convocate dal SILP. Numerosi lavoratori hanno preso la parola per sottolineare la giustezza e la necessità di questa dimostrazione di lotta per raggiungere con trattative unitarie la soluzione dei problemi presentati alla Pirelli. Il SILP-CGIL ha convocato per domenica alle 9 presso la CdL una riunione straordinaria del Comitato Direttivo nazionale per esaminare gli sviluppi della situazione.

ALTRE LOTTE — E' in corso la nuova fase di scioperi, iniziata il 1. dicembre, dei 40 mila minatori: debbono essere attuate cinque giornate di lotta entro il 17 (48 ore il 12 e 13). Venerdì riprendono la lotta i 150 mila autoferrotranvieri. Ieri si è avuto il primo sciopero dei netturbini delle aziende municipalizzate, dopo la rottura delle trattative (altri ve ne saranno il 10, il 16 e il 17). I dipendenti delle aziende municipalizzate del latte scioperano 48 ore venerdì e sabato (escluse le zone alluvionate); i pastai e mugnai 72 ore da sabato.

In un clima di discriminazioni

Oggi si vota alla FIAT per rinnovare le C.I.

Partecipano al voto 110 mila dipendenti

TORINO, 5.

Domani si vota alla FIAT per eleggere le Commissioni interne nelle 25 sezioni del complesso torinese. Sono oltre 110 mila i lavoratori che andranno alle urne, di cui 92 mila operai e 18 mila impiegati; tra questi la FIOM è presente con liste in 13 stabilimenti che raggruppano il 90% della maestranza operaia e precisamente nelle sezioni Mirafiori, Lingotto, Ricambi, Metalli, Filiale e Prosidea e via Caserta. Alla consultazione elettorale partecipano oltre alla FIOM, la FIM, la UILM, il SIDA e la CISNAL.

La situazione in cui si svolgono quest'anno le elezioni non si discosta molto da quella del passato. All'interno dell'azienda, anche se in questi ultimi giorni non si sono più verificati i clamorosi casi di rappresaglia e di intimidazione di triste e ancora recente memoria, le possibilità di un rapporto diretto e democratico tra sindacati ed organizzati, tra lavoratori e Commissioni interne, sono poco più di un desiderio. La ragnatela delle clientele, l'esercizio del paternalismo, il soffocamento degli spunti di lotta, da cui hanno tratto le loro fortune il SIDA e anche la UIL (che non ha ancora saputo superare atteggiamenti di ambiguità ed operare scelte precise di autonomia) continuano ad avere il supporto dell'apparato di fabbrica padronale. Discriminazioni e favoritismi sono all'ordine del giorno. Oltre un mese fa, la FIOM e la FIM hanno richiesto alla direzione, attraverso la modifica dello accordo elettorale interno, impegni che assicurassero la piena libertà di espressione dei lavoratori e la reale possibilità di funzionamento democratico degli organismi rappresentativi designati dalle maestranze. La risposta dell'azienda è stata negativa favorita anche dalla decisione della UILM di aprire comunque la procedura elettorale; iniziativa questa che ha indebolito lo schieramento sindacale e permesso il protrarsi di uno stato di cose abnorme

Il terreno di confronto della campagna elettorale, che si conclude stasera, è stato ovviamente la vertenza per il rinnovo del contratto di categoria e, più in particolare, l'attuale fase delle trattative che vede sopratutto la FIAT arroccata sulle più oltranziste posizioni di rifiuto dei contenuti di fondo della piattaforma rivendicativa unitaria. La FIOM e la FIM hanno vivacemente polemizzato contro l'azione del SIDA che di tali posizioni è stato il portabandiera e lo strumento principale di disorientamento e di divisione dei lavoratori, richiamando le maestranze alla necessità di un voto attorno alle liste più conseguentemente unitarie ed autonome dal padronato dai partiti e dal governo.

Per contratti e previdenza

Nuova fase di lotte dei braccianti in Sicilia

Ieri prime astensioni a Trapani, Ragusa e Siracusa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

Con forti scioperi nelle province di Siracusa, Trapani e Ragusa, si è aperta stamane in Sicilia una nuova fase di imponenti lotte bracciantili per i contratti e la previdenza che, in una settimana, investiranno le campagne di tutta l'isola sull'onda di una rinnovata unità sindacale.

A Trapani e Ragusa lo sciopero si è concluso stasera con un bilancio larghemente positivo; a Siracusa invece, lo sciopero proclamato congiuntamente dalla Federbraccianti CGIL e dalla FISBA CISL per 48 ore, sarà probabilmente trasformato nelle prossime ore in una azione di lotta a tempo indeterminato in considerazione del fatto che, nel frattempo, è intervenuta la rottura delle trattative avvenuta con gli agrari per la stipula dell'integrativa.

Sempre sulla base di un accordo unitario CGIL CISL venerdì scenderanno in sciopero gli operai agricoli della provincia di Palermo che continueranno la loro lotta anche il giorno successivo, mentre attueranno 24 ore di sciopero i braccianti del Catanese. Lunedì infine giornata di lotta a Caltanissetta, Enna e Agrigento (qui anche martedì).

Come a Palermo e a Siracusa, anche a Caltanissetta e Catania lo sciopero è unitario; a Caltanissetta, anzi, anche la UIL-Terra ha sottoscritto un documento politico molto avanzato, elaborato dai sindacati a livello provinciale. Ad Agrigento, inoltre, si profilano le condizioni per l'adesione della CISL allo sciopero inizialmente proclamato dalla Federbraccianti.

La nuova fase di lotta si inserisce, in Sicilia, in un momento particolarmente importante e denso di significativi sviluppi della iniziativa sindacale. Appena la settimana scorsa, infatti — e a conclusione di un'altra settimana di lotte — i deputati regionali della CGIL, della CISL e delle ACLI hanno presentato alla Assemblea regionale un disegno di legge-voto sulla previdenza e l'assistenza ai braccianti che, se approvato, potrà essere inoltrato alla Camera per la definitiva approvazione. Tale disegno di legge-voto, prende le mosse dalla drammatica situazione determinatasi in Sicilia con la cancellazione di decine di migliaia di braccianti dagli elenchi anagrafici per proporre una radicale modifica, su scala nazionale, del sistema di accertamento delle qualifiche, e dell'intero sistema previdenziale e assistenziale.

g. f. p.